



◆ Una quantità piccola della sostanza è finita in un centro britannico dove non era possibile trattarla

◆ Per fortuna la confezione di sicurezza ha tenuto, altrimenti ci sarebbe stato un alto rischio di contaminazione

## Plutonio «si perde» in Europa Sfiorato l'incidente nucleare Prodi apre un'inchiesta. Nessuna fuga radioattiva

DALLA REDAZIONE  
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES L'Europa ha corso il pericolo di un incidente nucleare che avrebbe potuto avere conseguenze molto gravi. Una quantità, piccola ma pericolosissima, di plutonio proveniente da un centro di ricerca dell'Euratom, l'agenzia atomica dell'Unione europea, è finita, dopo un'incredibile serie di errori e di «disattenzioni» in un centro britannico dove non era previsto il trattamento di materiale di quel tipo. Per fortuna la confezione di sicurezza del plutonio, che era destinato invece al centro di trattamento delle scorie radioattive di Le Hague, in Francia, ha tenuto, altrimenti si sarebbe verificata una fuga di radiazioni.

L'incidente, che è avvenuto tra il

mezzo di agosto e giovedì scorso, non ha avuto conseguenze sulle persone e sull'ambiente ma ha messo in luce una sconcertante mancanza di sicurezza in materia di trasporto e stoccaggio di materiale nucleare di proprietà dell'Euratom. Una circostanza che ha spinto Romano Prodi, il presidente della Commissione Ue dalla quale l'Euratom dipende, a ordinare un'indagine che fornisca «piena e completa informazione» all'opinione pubblica. D'accordo con i commissari interessati, la spagnola Loyola de Palacio (Trasporti ed energia) e Philippe Busquin (Ricerca), il capo dell'esecutivo europeo ha deciso di avviare una immediata revisione delle procedure e delle misure di sicurezza nei laboratori dell'Euratom, in modo da evitare che simili pericoli si ripropongano in futuro. Resta il

dubbio, tuttavia, sulle ragioni per cui le notizie sull'incidente, che si è concluso giovedì e sul quale un'inchiesta interna della Commissione aveva fatto luce già nella stessa giornata, è molto tardi, quando le prime indiscrezioni che erano filtrate nel tardo pomeriggio (si era parlato addirittura di un incidente grave e di una fuga radioattiva in corso) avevano diffuso un clima di inquietudine negli ambienti delle istituzioni europee.

L'incredibile vicenda del plutonio «dirottato», così com'è stata ricostruita ieri sera nel comunicato della presidenza della Commissione, è cominciata nell'agosto scorso quando, pare a causa della lentezza delle autorità belghe a concedere il permesso di trasporto, un contenitore in cui

si trovavano 0,91 grammi di plutonio destinati al centro di Le Hague, in Bretagna, è rimasto nel laboratorio del Joint Research Center di

**DUE MESI DI PERICOLO**  
La confezione di plutonio «ha vagato» sin da agosto prima di arrivare in Bretagna

Geel, una cittadina a una trentina di chilometri ad est di Anversa. Il JRC è un istituto dell'Euratom, nel quale si fanno esperimenti che riguardano, tra l'altro, proprio lo smaltimento delle scorie radioattive. Il 2

settembre, quando i tecnici si sono accorti che era scaduto il termine di sicurezza del contenitore, questo - forse senza che nessuno sapesse di

che cosa si trattasse - è stato trasportato nel Lussemburgo, dove è restato oltre un mese in un magazzino di stoccaggio dell'Euratom assolutamente inadatto per materiali tanto pericolosi. In realtà, secondo le più elementari norme di sicurezza, il plutonio avrebbe dovuto essere prelevato dal contenitore prima che questo lasciasse il Belgio.

Il 4 ottobre qualcuno si è «accorto» che c'era in magazzino qualcosa che non doveva esserci e il pericolosissimo «pacchetto» è stato caricato su un camion che, attraverso il Belgio e forse la Francia, ha raggiunto un porto della Manica e poi il laboratorio inglese di Abingdon, a sud di Oxford. Qui, tre giorni dopo, il contenitore è stato aperto da tecnici che, probabilmente, non erano al

corrente della pericolosità di quel che c'era dentro. Per fortuna, il plutonio era ben «impacchettato» e al momento dell'apertura non si è verificata alcuna fuga radioattiva. Nel comunicato reso pubblico ieri sera si legge infatti che «non c'è stato alcuna diffusione di radiazioni, alcuna contaminazione radioattiva né dell'ambiente né delle persone».

La pericolosa sostanza, ora, si trova nel centro di ricerche atomiche di Harwell, finalmente - così almeno si spera - in condizioni di assoluta sicurezza. Il JRC, si legge nel comunicato ha «informato immediatamente» le autorità belghe sull'incidente e la Security dell'Euratom ha passato (altrettanto «immediatamente») l'informazione a quelle britanniche.

Fin qui i fatti, come risultano dalla ricostruzione della Commissione. Resta il dubbio, fatto proprio anche

dal presidente, su come sia potuta accadere una cosa simile. Lo stoccaggio e il trasporto di materiale nucleare sono stati oggetto più volte, in passato, di pesanti dubbi concernenti la sicurezza. L'anno scorso ci furono dure polemiche in Germania contro l'allora ministro federale dell'Ambiente Angela Merkel perché erano stati taciuti al pubblico alcuni incidenti che avevano interessato i famosi trasporti «Castor» diretti proprio a La Hague e contestati da anni come insicuri dal movimento anti-nucleare. Altre polemiche ci sono state in Belgio, in Gran Bretagna e in Francia. Ma fino a ieri le procedure dell'Euratom, uno dei cui compiti è proprio quello di vigilare sulla sicurezza nucleare in Europa, venivano considerate al di sopra di ogni sospetto.



Trasporto di scorie radioattive da centrale nucleare

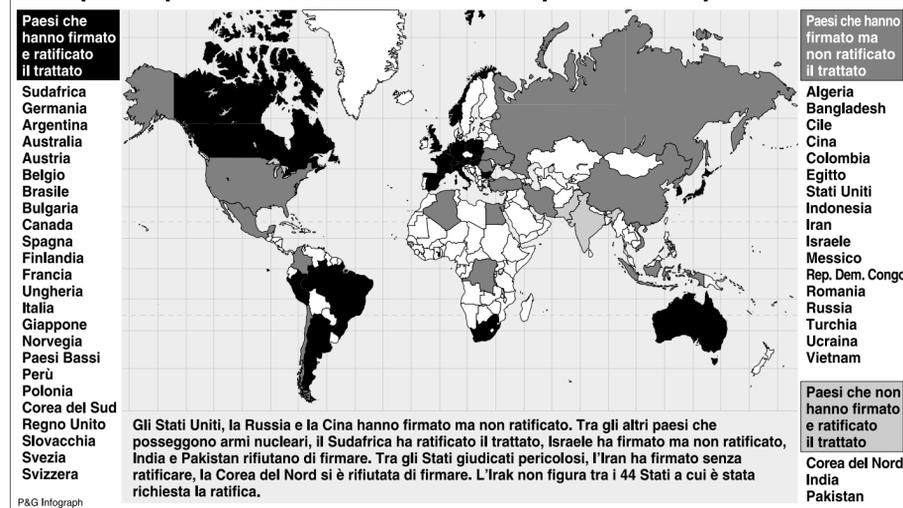
Sungu/Reuters

## Appello agli Usa: «Al bando i test» Blair, Chirac e Schröder chiedono la ratifica del Trattato

VIENNA

### Anche dall'Italia un invito a firmare l'interdizione

I quarantaquattro Stati la cui ratifica è necessaria per la messa in opera del trattato



DALLA REDAZIONE  
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON «Ve lo chiediamo per la sicurezza del mondo che lasceremo ai nostri figli. Ratificate il trattato che mette al bando i test nucleari. Non farlo sarebbe una sconfitta nella lotta comune contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa». Firmato Jacques Chirac, Tony Blair, Gerhard Schröder.

L'appello dei principali alleati degli Usa, pubblicato ieri dal «New York Times» è accurato, quasi un'implorazione di respirazione epocale, in nome delle «generazioni a venire». Segue l'unanime angoscia espressa in materia dai delegati di oltre 100 nazioni, compresi Russia e Cina, riuniti a Vienna. Ma non è detto che riesca minimamente ad influire nella micidiale partita a poker che è in corso al Senato americano.

È assodato che quando si arriverà alla votazione, imposta con un colpo di mano dalla maggioranza repubblicana per martedì 12 o mercoledì 13 ottobre (secondo la durata del dibattito in aula), il trattato non ha la maggioranza di due terzi necessaria alla ratifica. Clinton sta disperatamente cercando di rinviare lo scontro. Si tenta un compromesso in extremis. Un

appello a non precipitare le cose, trovare una via d'uscita è venuto anche dai più autorevoli esponenti in materia di strategia del campo avversario all'attuale amministrazione democratica. Henry Kissinger, segretario di stato di Nixon e Ford, Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale di Bush, John Deutch, ex direttore della Cia, hanno unito la loro voce, in un intervento sul «Washington Post», per invitare a soprassedere decisioni affrettate.

Ma l'estrema destra repubblicana fa orecchie da mercante. Sono convinti di aver incastrato Clinton e non sembrano avere intenzione di mollare. La Casa Bianca ha fatto sapere che non si opporrebbe ad un rinvio. Ma il senatore ultra Jesse Helms, l'animatore della crociata contro il trattato, ha posto condizioni talmente umilianti da risultare inaccettabili: che Clinton ritiri per iscritto il trattato e si impegni a non riproporlo per la ratifica prima che sia letto un suo successore alla presidenza, cioè nel 2001. Molti suoi colleghi repubblicani a questo punto non chiederebbero di meglio che poter far marcia indietro, non vogliono nemmeno loro passare alla storia come coloro che hanno scatenato la proliferazione nuclea-

re nel XXI secolo. Ma, secondo il regolamento parlamentare, basta anche un solo senatore contrario per impedire che la votazione in programma venga cancellata o rinviata.

Gli avversari dal trattato sostengono che l'America non deve rinunciare a verificare la funzionalità dell'arsenale esistente, e soprattutto non deve legarsi le mani nell'eventuale sviluppo di nuove armi nucleari, che richiederebbero di essere sperimentate dal vivo. I massimi responsabili in materia si sono fatti in quattro, nelle udienze di questi giorni, per rassicurarli che i sofisticatissimi programmi di simulazione al computer che sostituiscono i test sono più che sufficienti. Ma la loro posizione ha trovato appiglio nella recente rivelazione da parte della Cia che non è attualmente in grado di determinare con certezza se i test condotti in Russia siano fatti con esplosivi convenzionali o siano invece mini-esplosioni nucleari. E nella cautela con cui alcuni degli

esperti hanno ammesso che la verifica virtuale richiede ancora altri 5 o 10 anni per essere messa pienamente a punto. L'argomento principale di Clinton a sostegno del trattato è che una mancata ratifica Usa darebbe la stura al pandemonio, scoraggerebbe India e Pakistan dall'aderirvi, peggiorando ancora rinfocolerebbe le tentazioni nucleari finora fortunatamente sopite di altri Paesi tecnologicamente capaci di dotarsi di una nuova e più avanzata generazione di armi atomiche, come il Giappone.

Il fulcro della contesa va però in realtà molto oltre il bando ai test. È solo il ciglio visibile di una linea di frattura simile a quella che ha diviso l'America per decenni. Per la destra Usa il no al trattato è anche un modo per tenere ostaggio il programma di mini-guerre stellari. Sostengono che uno scudo contro missili che Cina, Iraq, Iran, Corea del Nord potrebbero un giorno puntare contro gli Usa renderebbe semplicemente inutili i trattati per il controllo degli armamenti. La vera battaglia, mai terminata, è tra i fautori dell'isolazionismo, gli Usa «uber alles» capaci di difendersi da soli contro tutti e i proponenti di un nuovo equilibrio mondiale con più protagonisti.

### Giappone, rischio in deposito scorie

TOKIO La fuoriuscita di una piccola quantità di radioattività si è verificata in un deposito discorde a Rokkasho, in Giappone. Le radiazioni provenivano da due fusti arrivati dalla centrale nucleare di Fukushima gestita dalla Tokyo Electric Power Co. La Tokyo Electric Power Co. (Tepeco) ha precisato che l'inconveniente è emerso durante un'ispezione su una partita di 1.760 fusti di scorie a basso contenuto radioattivo arrivati il mese scorso nel deposito. I due fusti saranno riportati alla centrale di Fukushima per un'indagine.

VIENNA Un invito a quei paesi che non l'hanno ancora fatto a ratificare il Trattato sull'interdizione totale degli esperimenti nucleari (Ctbt) del 24 settembre 1996, è stato rivolto a Vienna dal sottosegretario agli Esteri italiano, Valentino Martelli.

Intervenendo alla Conferenza organizzata nella capitale austriaca per esortare le diciotto nazioni ritardatarie alla ratifica, Martelli - che era accompagnato anche dall'ambasciatore italiano presso le Organizzazioni internazionali, Vincenzo Manno - ha fatto rilevare come l'Italia sia stata tra i primi paesi a sostenere il Ctbt, che vieta ogni esplosione nucleare, militare o civile. E ha quindi messo in rilievo l'atteggiamento «determinato e coraggioso» del governo italiano nel settore della politica nucleare. Alla Conferenza non hanno preso parte la Corea del Nord e l'India, due paesi significativi per l'attuazione del Trattato che, assieme al Pakistan (che era però presente a Vienna) non hanno ancora firmato. Sinora c'è stata la firma di centocinquantaquattro nazioni, mentre manca la ratifica di 18 dei quarantaquattro paesi che secondo l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) sono in possesso di reattori nucleari. Delle cinque potenze nucleari mancano le ratifiche di Usa, Russia e Cina, mentre Francia e Gran Bretagna hanno già ratificato il trattato.

**GIORNALE ORARIO  
EUROPA**

DUE NUOVI APPUNTAMENTI IN  
DIRETTA CON CORRISPONDENTI  
DA TUTTA L'EUROPA

**RTL**  
102.5  
LA RADIO

Real life.  
Real radio.

8.30 - 17.30  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
SOLO SU RTL 102.5

